



Parole di classe n. 2 bollettino della Federazione Rifondazione Comunista Brescia

Sommario

- 1) [il piacere della politica](#)
- 2) [appello per il 18 a Roma](#)
- 3) [perché iscriversi al PRC](#)
- 4) [Leopardi e le correnti](#)

Il piacere della politica

Sono partita come candidata per caso ma poi, quasi subito, la mia si è trasformata in una candidatura per passione. E però quando incontro le persone cerco di fare tesoro della noia accumulata nei comizi politici, dell'esperienza di insegnante, per trovare il modo di parlare al loro cuore e alla loro intelligenza facendo sì che entrambi si mettessero in moto.

Dalla passività dell'ascolto al desiderio della condivisione. Non è vero che la gente è stanca della politica semplicemente non ne può più di "questa" politica.

Una delle sensazioni più belle che ho provato in questa campagna è stata scoprire una comunanza empatica con persone molto lontane dal mio percorso nel movimento lesbico e omosessuale con le quali però potevo mettere in circolo tutte le mie altre passioni: dall'ambientalismo, al pacifismo, alle lotte per la scuola pubblica, alla difesa di tutte le "vite precarie" che questa società sembra moltiplicare. Con il valore aggiunto del partire da sé.

Ora che andiamo a progettare il futuro non dimentichiamoci che l' "uomo" non è solo ciò che mangia, ma è anche ciò che sogna, spera, desidera; non basta elencare una serie di obiettivi ambiziosi per fare buona politica bensì trovare le strategie per trasformare ogni persona in "moltiplicatore sociale".

Dobbiamo riuscire a innescare un processo a catena che ridia voce a quella parte del paese che si è ritirata nel privato, che si sente schiacciata da modelli di vita e di gestione del bene comune che sembrano non lasciare spazio all'elaborazione di una prospettiva altra.

Oltre al populismo d'opposizione niente.

Ed è su questo niente che bisogna lavorare. Utilizzando tutti gli strumenti che la storia e l'esperienza ci mette a disposizione senza pregiudizi.

Se l'epiteto "comunista" oltre che da Berlusconi comincia ad essere usato tra gente di sinistra mi sembra preoccupante.

Ora che assistiamo in diretta allo sfacelo delle magnifiche sorti e progressive del capitalismo poter rivendicare strumenti di analisi come quelli marxiani dovrebbe essere motivo d'orgoglio oltre che d'intelligenza; in un bell'articolo sul manifesto Benedetto Vecchi sottolinea come recentemente si sia ritornati a fare i conti con il tema delle enclosures, della recinzione delle terre comuni e della loro trasformazione in bene privato: ciò che oggi sta avvenendo con le recinzioni della terra, la privatizzazione dell'acqua, del welfare state, della conoscenza e dell'università. Ed è così che con sommo piacere sono andata a rileggermi il 24° capitolo del primo libro del Capitale quello che il professore di storia del liceo mi fece leggere e che tratta delle enclosures ovvero della cosiddetta accumulazione originaria. E lì ci troviamo tutto compresa la genesi delle cosiddette leggi sulla sicurezza.

Leggo con piacere che Nichi Vendola parla di un cantiere aperto: spero davvero che sia aperto anche alla ricchezza di esperienze che il comunismo ha saputo portare in Italia. Non c'è bisogno di rinnegare il passato per progettare il futuro; d'altra parte dobbiamo guardare alla complessità del nostro mondo da prospettive diverse facendo tesoro di esperienze comunitarie inedite

Attraverso le pagine di La ragazza del secolo scorso ho toccato con mano la passione di chi ha fatto della politica e della trasformazione sociale lo scopo della propria vita, andando in giro su una motoretta anche quando era un alto dirigente di partito, dormendo nelle case dei braccianti.

E decidendo di rinunciare a tutto quando il comunismo di partito si allontanava sempre di più dalle speranze e dai bisogni della gente.

Rossana Rossanda ha messo in campo tutta la propria passione e autorevolezza per la creazione di una sinistra unita in Italia. Vogliamo provare ad ascoltarla?

Patrizia Colosio Pianeta Verde (candidata alle europee con la lista comunista e anticapitalista)

NDR

Abbiamo pubblicato la lettera di patrizia perché la troviamo interessante e positiva. Rispettiamo le sue convinzioni ma il riferimento a Rossanda ha bisogno di alcune specificazioni. Per un verso Rossanda, a proposito delle scorse presentazioni separate, non ha distinto, anzi, fra chi si scindeva e chi era scisso. Fra chi resisteva alla sirene del Pd e D'Alema e chi invece continuava un'esperienza autonoma. Il richiamo all'unità è certamente condivisibile, ma come abbiamo visto questa deve avvenire su di progetti condivisi e autonomi dal PD: non possono essere sommatorie. In secondo luogo, il ruolo dei comunisti non si ferma oggi e abbiamo intenzione di portarlo avanti con rinnovato vigore; anche perché ci sembra ancor più necessario. Il problema è come rinnovarlo. Come far sì che parli oggi ai lavoratori, ai giovani, agli ambientalisti, ai democratici. Per questi motivi abbiamo deciso di non disperdere l'Unità che abbiamo costruito con la Lista Comunista e Anticapitalista alle elezioni europee. E, come si vedrà più avanti, è stato promosso un ulteriore appuntamento per il 18 luglio a Roma.

Care/i compagne/i,

SABATO 18 LUGLIO alle 10 a Roma, al Centro Congressi Frentani (via Frentani 4/a), si terrà l'assemblea nazionale per lanciare la costruzione del polo della sinistra di alternativa.

Infatti, diverse personalità - a partire dai segretari nazionali dei partiti che hanno dato vita alla lista anticapitalista e comunista, Paolo Ferrero, Oliviero Diliberto e Cesare Salvi – hanno lanciato un appello per convocare questo importante appuntamento.

Chiediamo uno sforzo a tutti per dare la massima visibilità e per promuovere la partecipazione all'assemblea di sabato.

APPELLO:

Per un nuovo inizio: costruiamo insieme la federazione della sinistra di alternativa

La crisi sta mostrando una volta di più il volto distruttivo del capitalismo e delle politiche liberiste. Parimenti mostra il fallimento delle politiche socialdemocratiche in tutta Europa e del centrosinistra in Italia.

Nella debolezza dell'opposizione e della sinistra, la crisi sociale si impasta con la crisi della politica, producendo guerre tra i poveri che si esprimono in separatezza dalla politica, in astensione, quando non in consenso alle destre razziste.

Abbiamo quindi dinnanzi un compito tanto grande quanto necessario, quello di costruire una efficace opposizione sociale, politica e culturale, in grado di proporre e rendere credibile una uscita da sinistra dalla crisi, lungo una strada contrapposta alle ricette della destra e alternativa al liberismo temperato proposto dal centrosinistra.

A tal fine è assolutamente necessario costruire un punto di riferimento politico della sinistra di alternativa, che abbia massa critica e programmi tali da risultare credibile per tutti coloro che stanno subendo e pagando la crisi e che si ponga l'obiettivo di aggregare tutte le forze politiche, sociali, culturali e morali che come noi sentono questa urgenza.

Riteniamo che gli elementi fondanti di questo processo di aggregazione siano principalmente quattro:

In primo luogo una rinnovata critica al capitalismo globalizzato e alla sua tendenza alla mercificazione di ogni cosa e relazione sociale.

In secondo luogo una forte opposizione al sistema bipolare che rappresenta la forma istituzionale con cui il pensiero unico ha cercato di sancire l'espulsione del tema dell'alternativa dalla politica.

In terzo luogo noi riteniamo che questo polo della sinistra di alternativa non possa essere costruito solo tra le forze politiche oggi esistenti ma debba coinvolgere a pieno titolo tutte le esperienze di sinistra che si muovono al di fuori dei partiti.

In quarto luogo noi pensiamo che la sinistra di alternativa sia pienamente nel solco della storia del movimento operaio, del movimento socialista e comunista, del movimento femminista, GLBTQ e dei diritti civili, delle lotte ambientaliste, per la giustizia e la solidarietà, del movimento altermondialista.

La proposta che avanziamo trova la sua collocazione politica naturale nel contesto di tutte le forze della sinistra europea che si collocano a sinistra delle socialdemocrazie e che hanno ottenuto significativi consensi nelle ultime elezioni europee, come in Francia, Germania, Grecia, Portogallo, Olanda e nei paesi nordici.

Proponiamo pertanto di dar vita a una Federazione unitaria che comprenda – oltre alle forze che hanno dato vita alla lista anticapitalista e comunista – tutti i soggetti politici, i movimenti e le persone che avvertono l'urgenza di affrontare insieme i compiti che ci sono davanti e che abbiamo prima indicato nelle linee generali.

Vogliamo discutere nel modo più diffuso e aperto della nostra proposta unitaria e a tal fine proponiamo quindi di vederci il 18 luglio alle ore 10,00 a Roma al Centro Congressi di via Frentani.

Paolo Ferrero, Oliviero Diliberto, Cesare Salvi, Vittorio Agnoletto, Margherita Hack, Lidia Menapace, Bruno Amoroso, Elio Bonfanti, Benedetta Buccellato, Elena Canali, Omar Sheikh Esahaq, Valerio Evangelisti, Barbara Fois, Haidi Giuliani, Rita Lavaggi, Maria Rita Lodi, Maria Rosaria Marella, Ibrahima Niane, Nicola Nicolosi, Gian Paolo Patta, Tonino Perna, Rossano Rossi, Nadia Sabato, Bassam Saleh, Raffaele K. Salinari, Laura Stochino, Ermanno Testa, Vauro, Mario Vegetti, Massimo Villone.

PERCHE' ISCRIVERSI AL PRC

Operare per un'altra società

Una risata vi seppellirà!...

Bei tempi quando una gioventù ottimista pensava di liberarsi così facilmente dei potenti e dei prepotenti della terra. Ahimè, siamo noi a rischiare di essere seppelliti dalla risata, dallo sghignazzo della nuova razza padrona che impazza al governo.

“Se avessimo tanti bei voti quanto brutte sigle vinceremmo alla grande”, scriveva qualche anno fa Luigi Pintor. Una frase che ben fotografa la realtà frammentata, la scarsa credibilità e lo smarrimento che oggi la sinistra sta vivendo non solo in Italia.

La crisi di rappresentanza e di insediamento sociale che oggi stiamo vivendo ci pone di fronte ad una indispensabile opera di ricostruzione politica, sociale e culturale che ridia un ruolo di protagonista all'idea di alternativa che noi che noi perseguiamo. Chiederci chi rappresentiamo, come e con chi ricostruire un percorso teorico-pratico sono le ineludibili domande che dobbiamo porci per ridare identità a qual “cambiamento necessario” che riporti la società nella quale viviamo in quell'ambito di civiltà dove democrazia, diritti, partecipazione, uguaglianza non siano solo vocaboli o auspici, ma realtà quotidiana.

Può Rifondazione oggi essere il punto di partenza di questo percorso e chi si può “camminare insieme”? Il PD, l'IDV ed il resto del centro-sinistra hanno oggi un grado di subalternità e soggezione non solo alle politiche, ma anche al suo punto di vista ed alla sua mentalità che non solo non permette loro di essere un'opposizione ed una alternativa; ma gli impedisce perfino di raggiungere la semplice alternanza. Privi di una collocazione storica e di riferimenti certi, vogliono tornare al governo senza avere alcuna probabilità, e pensano di riuscirci grazie alle relazioni con i gruppi dominanti e con l'opinione pubblica maggioritaria, moderata e di destra. Tante sigle senza un'anima ed una fisionomia politica credibile.

Noi crediamo che oggi siano necessarie nuove idee, nuovi comportamenti, nuove pratiche, che ci rimettano in sintonia con la dinamica delle cose, con l'attualità, con la storia, col bisogno di prospettive. Un'estraneità chiara rispetto “all'altra parte”, un'autonomia marcata per una idea di “altra società” è il collante per una rete di forze, movimenti, cittadini che vogliono fare comunità, questa è l'idea di Rifondazione. Diritti, pace, ambiente, lavoro, convivenza civile non sono per noi opzioni tra le altre, ma principi assoluti, che implicano una concezione del mondo e dell'esistenza quotidiana; una pratica di vita.

Mettere insieme uomini e donne di cui non importa la nazionalità, la fede, la razza, la formazione politica, religiosa. Non atomi, ma individui che abbiano la capacità di incontrarsi, riconoscersi quasi d'istinto ed entrare in consonanza con naturalezza, chiamandosi spontaneamente compagni.

Questa l'ambizione, questo il progetto a cui aderire per una vera Rifondazione. Che non aspira a vincere domani, ma che intende operare ogni giorno per invadere il campo avversario. Un tentativo di reinventare la vita in una era che ce ne sta privando in forme mai viste.

Fiorenzo Bertocchi

Leopardi, Rifondazione, le sue correnti

Ugo Boghetta

Attorno agli anni 1824/26, Leopardi scrisse: "Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'italiani". Vi analizzava la situazione degli italiani, anche in relazione all'Europa e denunciava la mancanza di "società" e di una vera opinione pubblica. Scriveva: «...in Italia, la società stessa, così scarsa come ella è, è un mezzo odio e disunione,... massime contro i più vicini... il vincolo ed il freno della legge e della forza pubblica... sembra l'unico rimanga alla società, ma è cosa riconosciuta per insufficientissima... Tutti sanno con Orazio che le leggi senza costumi non bastano». Denunciava la mancanza di futuro senza il quale il presente perdeva di senso. Il risultato è: «... quella di un continuo cinismo d'animo, di pensiero, di carattere, di costumi d'opinione, d'azioni e di parole». Una delle cause risiedeva, a suo modo di vedere, nella mancanza di "società strette". Cioè di gruppi sociali che dessero esempio, che facessero opinione, che costruissero società. A leggerlo sembra di vedere l'Italia di oggi: sconcertante ed avvilita! Leopardi scriveva in piena Restaurazione. Oggi siamo in pieno berlusconismo. Rodotà, a questo proposito non a caso, ha parlato di: "autobiografia di una nazione".

Hanno provato a cambiare le cose le sette segrete del Risorgimento, il movimento operaio soprattutto, la Resistenza con la successiva Costituzione. Ma Berlinguer fu costretto a riproporre la questione morale come questione nazionale. La "Seconda Repubblica" è partita da "mani pulite" per giungere a "mani impunte". La trasformazione dei partiti in comitati elettorali, gli esecutivi istituzionali, ristretti e incontrollati, assieme alle privatizzazioni provocano ondate di truffe, inchieste, arresti: Abruzzo, Napoli. E' tutto il paese a essere sotto la soglia della legalità. Il senso civico muore, la coesione sociale pure sotto la spinta dell'individualismo consumista e la frammentazione neo liberista.

La politica oggi non è progetto ma lobbies, cordate, sette, comitati elettorali, cacicchi, poteri forti trasversali (vedi Pdl e Pd e la truffa Alitalia-Cai). Le politiche sono indifferenti, basta che portino foraggio alle varie cosche. L'aver lasciato il tema della corruzione ai soli Di Pietro, Grillo, Travaglio è un errore politico rilevante in un paese come l'Italia.

Il Prc (e la sinistra) non è immune da questa situazione perversa. Anche noi riproduciamo al nostro interno parte di questi comportamenti. La scissione e le modalità con cui sta avvenendo ne è una dimostrazione: congreghe che si spostano. In verità avevamo cominciato ad affrontare la questione alla Conferenza di Carrara e deciso qualche rimedio: rotazione degli istituzionali, superamento dei doppi incarichi, critica alle lobby e al personalismo. Temi che è necessario riprendere.

Se non siamo capaci di trasparenza, collegialità, uguaglianza, democrazia nella vita del partito, se non sappiamo essere coerenti con il nostro progetto, se non sappiamo essere un esempio diverso (come evidenziava Leopardi) non siamo credibili, non educiamo al cambiamento e non creiamo consenso: vero, solido.

Un discorso particolare meritano le correnti. Un partito senza aree, tendenze, è un partito morto. Un partito con correnti fisse, militarizzate lo è altrettanto. Il dibattito si parlamentarizza. Si dice ciò che serve non ciò che è vero. L'adesione è alla corrente non al partito. Anche questo causa le scissioni. La selezione dei

gruppi dirigenti è falsata: la fedeltà è più importante delle capacità. La verifica è impossibile.

È necessario certo dare atto che taluni correnti nel nostro partito sono state forzate dalla "convention ad escludendum" di Bertinotti. Hanno trovato legittimità nel progredire dello scioglimento del partito; guarda caso mai esternato nelle sedi del partito. Che senso ha però mantenerle ora che Bertinotti non c'è più e il partito non lo sciogliamo? Come non vedere che la loro esistenza implica l'ossessiva lotta interna, si lavora più nel partito che per il partito: quante risorse sottratte al suo sviluppo!

Certo le riviste dovrebbero rimanere e dedicarsi alla ricerca culturale e teorica: se ne fa poca affannati dal contingente. Il resto va dinamizzato e progressivamente superato. Forse dovremmo riflettere più a fondo sui motivi per cui il marxismo, l'esperienza, l'attualità non ci insegnano e non ci aiutano a superare... quell'ermo colle che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.

da Liberazione